

ULTRASUONATI

MAURIZIO BAGLINI/FRAZ LISZT

REVES (Decca)

Il pianista Maurizio Baglini rende omaggio al compositore ungherese nel bicentenario della nascita, interpretandone alcune musiche tra le più note e popolari del musicista. Vengono da lui eseguite la trascrizione dalla *Campanella* e di altri studi di Paganini, il *Sogno d'amore*, la *Rapsodia ungherese n. 2* e il *Mephisto Valse*. È musica scritta all'insegna di eccessi d'ogni tipo, iniziando da quello virtuosistico, con accumulazioni architettoniche dei materiali sovrabbondanti e trascendentali. Quella di Baglini è un'esposizione lucida, ma che non rinuncia affatto, dove può, persino ad accentuare la spettacolarità dello spirito anelante delle recite messe in scena (in concerto) dal compositore. Il risultato a volte sorprende perché tradisce la più consolidata routine. Lo si avverte nitidamente all'inizio del *Mephisto Valse* e nella *Rapsodia* nella quale l'interprete accentua fin quasi a deformare in una sorta d'astrazione gli sviluppi lisztiani. (g.a.)

BRUNORI SAS

VOL. 2: POVERI CRISTI (Piccola)

Rino Gaetano è il cantautore di riferimento di una schiera di musicisti italiani venuti alla ribalta negli anni Zero. Non sempre è necessario tirare in ballo un nome così ingombrante per parlare di un altro artista ma in questo caso pare inevitabile. Brunori Sas, volente o nolente, rimanda a Gaetano in maniera evidente - e lo comunicato stampa non lo cita tra le sue influenze probabilmente per evitare l'eccesso di accostamenti. Timbro vocale cauro, canzoni semplici infarcite di gesti quotidiani e storie ordinarie spesso urlate tra cui riescono a farsi strada anche i grandi sentimenti e, qua e là, un tocco di ironia. «Iperealismo popolare» nel segno della tradizione della melodia italiana d'autore; in questo senso un cantautore rassicurante. (lgr.)

THE HORROR THE HORROR

WILDERNESS (Tapete Records/Mutante Inc.)

La band svedese (da non confondersi con gli inglesi The Horrors) dopo due album dalle influenze decisamente virate verso gli States e a un rock di ispirazione indie sulla scia di gruppi come gli Strokes, torna con un terzo lavoro in cui a quelle linee guida si aggiungono un amore per il pop britannico, quello più sofisticato - e se vogliamo meno «puramente» british - di band anni Ottanta come Prefab Sprout e Style Council. C'è da dire che la loro scrittura, seppur semplice e senza particolari voli pindarici, è piacevole e i dieci brani di *Wilderness* ci dicono di un gruppo che sa il fatto suo. (r.p.e.)

JÓHANN JÓHANSSON

THE MINER'S HYMN (130701-Fat Cat/Audioglobe)

The Miner's Hymn è un film-documentario del regista newyorkese Bill Morrison sulla vita di alcuni minatori nel nord dell'Inghilterra. Per dare colori e suoni alle immagini di una vita non facile Morrison ha scelto di affidarsi a un compositore islandese, Jóhann Jóhannsson, che lo ha ripagato con una colonna sonora intensa, dalla bellezza struggente. Pubblicato dalla 130701, costola della Fat Cat dedicata alle sonorità neoclassiche, il disco punta il «core» compositivo sull'utilizzo dei fiati, un brass ensemble in cui fanno bella mostra comi inglesi e francesi e melodie dilatate che inquadrano alla perfezione luoghi e mood presenti nella piccola, lasciandoci immaginare anche senza aver visto le immagini. (r.p.e.)

LINGALAD

LA LOCANDA DEL VENTO (Lizard Records)

La locanda del vento è il quinto album dei Lingalad. In questo nuovo lavoro i brani (quindici) hanno sonorità che sembrano provenire da un universo parallelo e dimenticato, lontano dalla civilizzazione. Oscillano tra il folk-rock, il pop-rock acustico e alcune atmosfere celtiche e popolari. Il tutto è condotto, oltre che da chitarra, batteria, basso e pianoforte, anche da strumenti etnici e antichi (il bouzouki, la ghironda, il dulcimer, il mandolino, il charrango, il sitar, l'armonica, la fisarmonica e diversi tipi di flauti). I testi raccontano storie semplici di uomini e del loro rapporto, quasi magico, con la natura e il mondo circostante. Per rilassarsi e sognare a occhi aperti, di un mondo che probabilmente non sappiamo più cogliere. (g.lu.)

ROBERTO MAGRIS QUINTET

MORGAN REWIND: A TRIBUTE TO LEE MORGAN VOL. 1 (Jmoood)

Da molti anni il pianista Roberto Magris ha concentrato i propri sforzi negli Stati Uniti, trovando partner eccellenti e una nicchia di visibilità che in Italia gli è spesso - a torto - negata. Questo è un progetto interamente rivolto all'opera di Lee Morgan, fiammeggiante trombettista hard bop scomparso troppo presto, e giustamente molto rimpianto. Magris ha al fianco in sala d'incisione il grande Albert «Tootie» Heath, che mise piatti e pelli al servizio di Lee Morgan agli inizi, a Filadelfia. Il posto di Morgan è «rilevato» dal bravo Brandon Lee, che non cerca certo di emulare Morgan, ma di suggerirne la presenza, sorretto dalla carica ritmica del pianista italiano. In coda un'intervista in tema a Heath. (g.le.)

II MONDOEXOTICALI

Bonghi e vulcani blues. Il mojo del Vandalo ti seguirà per sempre

Francesco Adinolfi

Sono passati nove anni da *The Bongolian*, debutto dell'omonimo progetto, *The Bongolian*, guidato da Nasser Bouzida, la mente dei Big Boss Man. Adesso arriva *Bongos for Beatniks* (Blow Up BU 060 CD), il nuovo disco. È come se il tempo si fosse arrestato, come se Bouzida continuasse a inseguire in maniera ostinata un sogno, un suono. Che peraltro ha trovato e che ha disvelato a tanti epigoni deep funk. Quando uscì, fiancheggiando i più spiritosi Big Boss Man, *The Bongolian* era quasi un'applicazione scientifica al concetto di Hammond soul, latin groove, boogaloo ecc. Era un vero e proprio studio, un ripasso di Incredible Bongo Band e Jimmy McGriff; in mezzo un mondo che teneva dentro da Money Mark a Mongo Santamaria alle sonorizzazioni di Alan Hawkshaw. È dunque tempo di forzare i propri limiti, di ri-rappresentarsi. Tra i pezzi il primo singolo *The Riviera Affair* fissa subito il tono del cd, e così il secondo *Give It to Me (on the Left Side)*, una scorrazzata nei beat mondiali del bongo e dell'Hammond. Purtroppo anche in questo cd, le canzoni si rivelano un divertente esercizio con compiti magistralmente eseguiti da Bouzida; una serie di passaggi/spunti già sentiti nei suoi dischi e in quelli dei maestri, un tentativo poco riuscito di creare finalmente - ammesso che sia poi questo l'intento del musicista (un polistrumentista che nei dischi tende a fare tutto da solo) - un cd di canzoni. Genere questo, molto speciale, con regole e percorsi ben delineati. Piacerà molto ai neofiti dell'Hammond funk contemporaneo.



SI INTITOLA *So Clear* (Unique UNIQ 183-0), il terzo disco degli spagnoli *Sweet Vandals*. Rispetto al precedente *Lovelite*, segna un ulteriore passo avanti verso il disegno di un soul pop tutto incardinato dentro la voce gospel di Mayka Edjole, un po' Esther Phillips, un po' Janis Joplin, un po' Dusty Springfield; l'irruenza di pezzi passati come *Thank You for You*, è mitigata stavolta da una rotondità di suono in cui si inseriscono l'Hammond e la tromba di Santiago Vallejo, e una pletera di coristi madrilini. Tra i brani spicca il groove sensuale di *Move It on*, la spigolosità di *Listen for a while o You Reap what You Sow*. Gli *Sweet Vandals* sono la soul band più nota in Spagna, al centro di un mondo che include da Gecko Turner a Makala ai Cherry Boppers. Si definiscono «dirty club sound» e il nuovo disco conferma. La stessa definizione si attaglia anche a *Bluebird*

& *Skoko*, duo (anche nella vita) che nel disco *Trust Your Mojo*, *Sista* decostruisce il rock e lo re-impianta su un corpo blues, a tratti sognante (*This Soul Is Mine*) a tratti ispido e scomposto (*Mama's Blues*). Il pezzo che dà il titolo al disco danza in equilibrio tra Muddy Waters e l'irruenza dei «Cramps decelerati»; tra intrecci vocali (sensualissima Elena Skoko, ex Cut) e schitarate-mojo. Di padre in figlio e ritorno. Da Roberto «Bluebird» Ruggeri a Mattia (Ruggeri) che pubblica il cd *Sing-a-long*, registrato a Bali. Qui il suono è più tenue e in chiaroscuro; con rimandi a Jack Johnson o Ben Harper e asperzioni di umori hawaiani. Mattia sarà in tournée in Francia, Spagna e Portogallo in agosto e settembre. Entrambi i dischi - distribuzione Audioglobe - escono per la OmOm Music (info: <http://www.omomworld.com>). www.myspace.com/francescoadinolfi



BEPE GAMBETTA

LIVE AT THE TEATRO DELLA CORTE/THE FIRST TEN YEARS (Gaulty Records)

Nel 1988 Beppe Gambetta, signore delle corde acustica, decise di andare negli States a incontrare i maestri del suono nordamericano. Una chitarra, uno zaino, un antenato dei registratori digitali d'oggi grande come una valigia. Ne scaturì un disco mirabile, *Dialogs*, ma era solo l'annuncio di quanto sarebbe successo poi: ricognizioni storiche sui virtuos delle corde del Novecento, adattamenti per chitarra dalle opere, curiosità coltivate, e risolte, sulla musica dell'Est europeo e l'immenso repertorio popolare italiano. Con una spruzzata di De André a condire il tutto: e non per moda, ma per saggia cocchiaggine nel far conoscere un grande poeta del Mediterraneo anche a chi crede di ascoltare pura country music americana. Perché Beppe suona in stile flatpicking, tutto a plettro, nota per nota: forse il miglior specialista d'Europa. Da oltre dieci anni riesce anche (a proprio rischio) a far confluire il meglio della chitarra acustica mondiale a Genova. Una festa senza primi della classe, un'atmosfera senza eguali nella Penisola. Il meglio lo ha raccolto qui: venti ospiti, anche se un doppio cd ci sarebbe voluto tutto. (g.le.)



RICCARDO TESI & BANDITALIANA

MADREPERLA (Visage/Ma.Sa.)

Il passo del lavoro lo stabiliscono già i versi iniziali: «Era avventura e scommessa una barca sul mare/era imbrogliare alle carte un pugno di sale». Sono tratti da *Origami*, brano d'apertura del nuovo lavoro della Banditaliana di Riccardo Tesi, e per le orecchie indurite a comando di chi si circonda di Soli delle Alpi si torna a parlare di quando sul fondo fetido delle navi c'eravamo noi, emigranti per forza. Ancora una volta, e accompagnato da una pattuglia d'amici musicisti eccellenti e solida, torna Riccardo Tesi con il suo progetto più «rock» e «cantautorale»: diciotto anni d'esistenza, una maturità conquistata colpo su colpo. Anche se come al solito, si tratta d'intendersi sui termini, rock e canzone d'autore: Banditaliana è un percorso, un transito, un profumo e un aroma popolare senza le trappole metafisiche della nostalgia, è rock senza corizza posticcia. Anche a costo di non cantare sorti «magnifiche e progressive» al tempo di internet: vedi il brano *Alli virtuali*. Che poi respinti gli yiddish, arabi e gitani diano ossigeno a questa creatura è dato di fatto scrivibile al passaporto di Tesi, cittadino del mondo». Ai compagni di sempre Claudio Carboni e Maurizio Geni s'è aggiunto il percussionista Gigi Biolcati, già nel Trio Alboran. (g.le.)

THE OLYMPICS

DOIN THE HULLY GULLY + DANCE BY THE LIGHT OF THE MOON (Hoodoo Records/Egea)

I primi due dischi della loro carriera, usciti all'epoca per la Arvee Records sul finale dei Cinquanta. Loro, gli afroamericani The Olympics, provenivano da Los Angeles e hanno fatto ballare davvero folle sterminate. In questa uscita sono presenti un totale di ventidue incisioni, inclusi cinque inediti, che riassumono gli anni migliori di questo quartetto vocale con il suo r'n'b scanzonato e solare. Li immaginate in completo elegante e aria frivola? Esatto. La storia porterà poi numerosi rimpiazzi alla formazione originaria, alcuni traumatici (vedi l'assassinio di C. Fizer durante la rivolta di Watts nel '65), altri meno. Prima, durante e dopo restano questa manciata di brani. Incantevoli. (g.di.)

RETTORE

CADUTA MASSI (Edel)

Dopo l'ascolto dell'omonimo primo brano - dove coimolge anche Platinette - c'è da mettersi le mani nei capelli: un pasticcio pop rock come non si sentiva da tempo immemore. Tanto da domandarsi: ma dov'è finita la peperina più affascinante del pop italiano a cavallo fra i Settanta e gli Ottanta? Se si sopravvive, come d'incanto, dalla seconda *Chi tocca i fili* in poi si viene minuiti, perché colui che non voleva farsi chiamare Donatella ha ancora frecce al suo arco. Arrangiamenti à la page, cantati con pigro e almeno un pezzo che resta in testa al primo ascolto: *Se morirò*, inquietante depro-funds «in vita» dove si citano Caronte e Dante. (s.c.r.)

MATANA ROBERTS

COIN COIN CHAPTER ONE: LES GENES DE COULEUR LIBRES (Constellation Records/Goodfella)

Un disco complesso e pieno di cose. Date dall'unico del talento multifforme della leader e dalle singole storie dei musicisti (docci) coinvolti in questa avventura. Chiamata in quel di Montreal, la Roberts (in passato già con B. Sugar) si chiude per due giorni presso l'Hotel2 Tango, di fronte a un piccolo pubblico selezionato. Il risultato originale alla fine sarà di novanta minuti, poi racchiusi per ragioni commerciali nei sessanta finali del disco. Un lavoro che fa tremare i polsi per la sua bellezza. Lei, con sax e voce, disegna paesaggi di cultura nera e afroamericana di incomparabile dolcezza. La cornice è data dalla tradizione Aacm. Il resto è a cura della Roberts e dei suoi sodai. Fantastico. (g.di.)

SONNY ROLLINS

LIVE IN MUNICH 1965 (Domino/Egea)

Un inedito di Rollins non è certo cosa da poco. 29 ottobre 1965 a Monaco in trio con Niels-Henning Orsted Pedersen al contrabbasso e Alan Dawson alla batteria. È un Rollins sperimentale. Intanto si tratta di uno dei tanti concerti di una tournée europea compiuta con partner sempre diversi di tappa in tappa. E poi questo è un momento della carriera dell'eccello saxtenorista in cui sono privilegiati gli itinerari melodici frammentati e anche tormentati, il procedere per «ricercari», la sonorità calda ma acra. *Dam that Dream*, il primo dei quattro brani (ma uno è un medley e uno è formato da *On Green Dolphin Street* più *Night and Day*, l'altro è *The Song is You*), è esemplare di queste inclinazioni del linguaggio di Rollins. Entusiasmante il suo dialogo con i partner, del tutto estranei alla pratica della routine. (m.ga.)

SIMONA SEVERINI

LA BELLE VIE (Mylavorite/Record)

Milanesa, classe 1986, l'allieva di Tiziana Chighioni sfodera classe e maturità nel suo esordio discografico sotto l'ala protettiva di Antonio Zambrin, che qui arranga e suona il pianoforte e le cuce addosso un repertorio prevalentemente francese. Prova impegnativa con musiche di Fauré o dello stesso Zambrini che in *Enfance* adatta addirittura una lirica di Rimbaud, su cui la Severini si disimpegna con intelligenza e duttilità. (s.c.r.)

TRUE WIDOW

AS HIGH AS THE HIGHEST HEAVENS AND FROM THE CENTER TO THE CIRCUMFERENCE OF THE EARTH (Kemado/Cooperative Music)

Sono in tre, arrivano da Dallas, nel Texas, il paese di JR e Bobby Ewing, quelli della sagra dei petrolieri in tv negli anni Ottanta. Una terra che richiama l'idea di cappelli a falda larga, di camicie a scacchi, di stilavoni, del cinema, insomma dell'America più «orgogliosa... Ma a volte anche il Texas regala, musicalmente, delle eccezioni, come questi True Widow, che con il loro slowcore in stile Low o Codeine tutto sembrano tranne che figli di quella terra. La definizione che danno di se stessi è «stonegazer», in un tentativo di unire le pulsioni shogazero (e dark, che non mancano) e quelle dello stoner rock à la Queens of the Stone Age. Insomma, tempi rallentati e dilatati così come le melodie, e suoni pieni, saturi al punto giusto, per un disco che, a dispetto del titolo, intriga non poco. (r.p.e.)

LEGENDA



INUTILE



BASTA!



CHE ORRORE



CHE NOIA



SUONABILE



GUSTOSO



IMMENSO

giampiero cane
stefano crippa
gianluca diana
guido festinese
mario gamba
luca grinella
gabriele lucaantonio
luigi onori
roberto peciola